



Il bosco della bella addormentata

Una storia vera, un itinerario tortuoso, che offre uno spaccato della storia italiana dall'inizio degli anni Settanta a quello dei Novanta, passando dagli esperimenti di educazione alternativa proposti all'Istituto per orfani alla new austerità. Ma sono gli anni Ottanta, quelli dello yuppismo e del denaro facile, ad essere rievocati nella loro ambiguità: da una parte la chiassosa allegria, dall'altra il tragico affermarsi su larga scala del fenomeno dell'eroina che investe Bologna. Accanto alla celeberrima piazza Maggiore, trovano spazio le descrizioni del SerT e degli ospedali, in cui si introducono le terapie al metadone e a cui giungono le prime, inconsapevoli vittime dell'AIDS, tutte in bilico tra droga, spaccio e desiderio d'amore. In questo mondo sotterraneo, terreno instabile dove il benessere non ha cancellato una precarietà lavorativa ed emotiva, familiare e sentimentale, si muove la protagonista, tra viaggi concreti e metaforici, improvvisati ai limiti dell'incoscienza eppure essenziali ad un percorso di rieducazione progressiva.

Delirio.NET : Un libro che lascia senza fiato e porta a vivere il lettore i traumi insieme alla protagonista. Da cos'è nato questo romanzo?

P.AZ.: Il romanzo è nato da un rifiuto. L'uomo che amavo non se la sentiva di condividere con me il suo futuro a causa del mio pesante passato e, nonostante la rabbia che tale pregiudizio mi causava, sapevo, allora come adesso, di poterlo capire e di comprendere le sue motivazioni.

Razionalmente anche a me spaventerebbe una persona che ha vissuto nel nero buona parte della sua esistenza, ma se la mente accetta, il cuore si ribella per la doppia ingiustizia subita.

Nessuno verrebbe al mondo all'inferno, se potesse evitarlo. Ci si nasce, lo si subisce, ci si arrampica con le unghie per venirci fuori e nonostante tutto questo sforzo, il grigio rimane addosso, la consapevolezza del male è un dolore interiore che non verrà più cancellato. E quindi maggiormente ingiusta e vile si dimostra l'esperienza che, pur superata, non cessa di sfumare lo spirito che vi si è intriso. Se profondo è il crepaccio dal quale risalire, enorme è la vertigine che rimane addosso. L'ho capito e comprendendolo ho pianto, non più per l'amore disatteso di un uomo, ma per me e per coloro che come me non hanno scelto la propria esistenza, ma son comunque tenuti a viverla nelle forme e nei tracciati che altri, volenti o nolenti, han disegnato prima per loro.

ARPANet - Ufficio Stampa

Delirio.NET : Oltre alla Yourcenar, hai avuto altri modelli letterari?

P.AZ.: Non credo esistano modelli letterari fissi, a cui fare costantemente riferimento.

Credo esistano contingenze, sensazioni, periodi destinati a mutare, a maturare, a regalare qualcosa, ad essere traditi. L'autore è l'amico con cui conversiamo, il libro in mano per trarre spunto o lezione, è la voce con la quale imbarcarsi verso nuovi porti e verso terre altrimenti sconosciute. Alcuni rimangono a lungo a fianco, troppe le assonanze, tanta la comprensione, forte il bisogno di ritrovarli. Altri si perdono per strada, finito l'attimo, la situazione, la spinta emotiva. A quindici anni leggevo Liala, a diciassette Bukowsky (?). La prima è crollata al risveglio dai sogni, insieme alla purezza e alla leggerezza dei miei sentimenti. Il secondo a volte lo ritrovo vicino, come vecchi compari a raccontarci il sudore, la puzza e il fango di giorni che scendono di sole o di gelo ma che certo non giungono su carrozze dorate e fra squilli di tromba falsi e stonati.

Delirio.NET : Com'è stata l'esperienza di mettere su carta la propria vita? Come hai vissuto la stesura del romanzo?

P.AZ.: Scrivere un'autobiografia è un compito facile, è un atto di gloria, è un urlo di coraggio.

Facile non inventare nulla, non inseguire e non catturare personaggi, dimenticarsi il filo dei dialoghi e la costruzione degli ambienti..

Glorioso adulare la vanità e copiare malamente l'onore di una biografia che spetterebbe solo ai grandi, soprattutto morti.

Coraggioso mettersi su un banco alla mercè dell'altrui giudizio, talmente impavido da sfiorare e celare l'arroganza della presunzione, la supremazia di una esistenza meritevole di inchiostro, accanto a miliardi di altre che mai saranno narrate, e scivoleranno in quell'oblio che un autore forse in primis aborrisce. I messaggi che vogliamo mandare scrivendo un'autobiografia esistono davvero, o sono il manto e l'alibi per consegnarci ad una, anche minima, storia?

Titolo: Il bosco della bella addormentata

Autore: Patrizia AZ

Anno: 2006

Editore: Arpanet

WebSiteARPABook.com

Collana: Narrativa

Prezzo: 10 euro